

L'ESORDIO DEL CAVALIERE

Al Palafiera la kermesse d'un mondo da spot televisivo
Tanta voglia di successo e gran paura della sinistra

Ecco Forza Italia la politica-karaoke

Colore dominante l'azzurro un palco fatto solo di una tribuna e di un maxischermo, una attenta regia televisiva Forza Italia si presenta così, con tante coccarde tricolori, con l'ossessivo inno del movimento cantato alla fine dal Cavaliere e dalla platea come fosse un karaoke mentre le parole scorrono sul video. Ma chi sono questi «nuovi protagonisti» della politica? Manager, imprenditori, professionisti: la pensano tutti uguale. O quasi.

ROBERTO ROSCANI

ROMA Cominciamo dalla fine. Da quando Berlusconi chiama sul palco i collaboratori più stretti e invita la platea a cantare «Forza Italia». Il grande schermo alle sue spalle trasmette le solite burrascose immagini da «Molino Bianco» e le parole della canzone scritte in bianco che si colorano d'azzurro man mano che vengono cantate. La politica s'incrocia col karaoke. Fiorello in sala non c'è. Ma il suo spirito aleggia. La gente canta guardando lo schermo qualcuno commenta compiaciuto «Ma figlia piccola sa già a memoria tutta la canzone». Non è un inno è un *jingle* non ha storia alle spalle non «significa» nulla. È perfetto per vendere merendine ma non si scrive un inno prima ancora di fondare un partito.

macchinoni telefonici. Superati i cancelli il passaggio è obbligato nello stand dell'organizzazione per vedersi consegnare una coccarda in plastica e stoffa una busta piena di gadget (distintivi gagliardetti nacchere per applaudire adesivi una cassetta con tutte le versioni possibili di Forza Italia). Quindi ci sono le forche caudine dell'iscrizione. Tutti compilano la domanda dati anagrafici codice fiscale dichiarazione di non appartenere ad altri partiti e di non avere né canchi pendenti né avvisi di garanzia. Costo 100

ma il messaggio è chiaro qui non ci sono notabili non c'è nomeklatura. Sul palco c'è una persona alla volta Berlusconi Tiziana Parenti o il signor nessuno è lui l'unico attore. In sala il clima è strano nessuna vera ovazione applausi sì ma toni bassi anche il Cavaliere sceglie una specie di *understatement* manageriale. Passa parlando col microfono in mano arriva alla tribuna s'appoggia confidenzialmente sorride senza alzare mai la voce. Chiama pochi applausi. Quando arrivano le luci si alzano probabilmente per aiutare le riprese tv. Chissà se erano venuti qui per essere convinti questi quattromila di Forza Italia. Molti la politica non l'hanno mai fatta. Qualcuno invece ha un passato dalla Campania erano arrivati dei vecchi democristiani che ai giornalisti «amici» confidano «Qui c'è il meglio della Dc».

Una signora di Milano coi capelli rossi si agita e grida litiga coi giornalisti. A noi dà il biglietto da visita del suo club si chiama «Alla ricerca del tempo perduto». Ma Proust non c'entra. Lei dice tranquilla è una socialista una craxiana e «non rinnego nulla di quello che ho fatto e sono anticomunista». Berlusconi? «Quando l'ho visto è stato come vedere la luce ho capito che potevamo vincere». Vicino c'è una sua amica quarant'anni capelli curatissimi e candidi medico. È venuta da Milano col marito e un figlio per «vedere». Lei non è anticomunista. Ha vissuto il Sessantotto viene da una famiglia «rossa della speranza». Era stata a sinistra «ma abbiamo fatto un sacco di sciocchezze se questo paese non funziona è anche colpa nostra». Sono della destra la sinistra per questo avevo scelto la Lega ma ora anche la Lega cambia diventa tranquilla perde quell'alone di romantica rivoluzionarietà che mi aveva affascinato. Allora meglio andare alla fonte meglio stare con Berlusconi».

Strano contraddittorio discorso. Continua a sentirsi di sinistra e sul Cavaliere non si fa troppe illusioni. «Per tanti che stanno qui Berlusconi è come un personaggio di *Beautiful* affascinato per la ricchezza per il successo è una proiezione di quello che si vorrebbe essere e non si sarà mai». È smalzata ironica per nulla berlusconiana. Ma quando si parla di tasse di leggi complicate di lavoro autonomo reso impossibile applaude. Forse voterà Forza Italia. Ci vuol pensare. Lei non c'è una replicante. Ma in questa sala dove nessuno mostra di aver dubbi è una pecora nera. Anzi bianca.



Tiziana Parenti e Silvio Berlusconi al convegno di Forza Italia

Mass mo Sambucetti/Agf

Il professore: «Berlusconi esagera, ha troppi decibel»

Sartori: «Abusa delle sue tv»

LETIZIA PAOLOZZI

È vero. Negli Stati Uniti d'America la videocrazia esiste al punto da far eleggere i presidenti. Tuttavia il raccolto delle regole questa videocrazia è giusta. Imparziale. Un telespettatore invece che si fosse posto ieri mattina davanti al Tg4 (che ha trasmesso per quasi un'ora la diretta del discorso di Berlusconi a Roma) avrebbe dubitato dell'imparzialità del direttore di quel canale Fininvest. Esempio piuttosto di una privatizzazione televisiva totalitaria: dalla quale viene fatta discendere una sola opzione politica.

Giovanni Sartori insegna alla Columbia University e alla Facoltà di Scienze politiche di Firenze. Si è occupato di problemi della riforma istituzionale e ora di ingegneria costituzionale. Professore, pensa che il Grande Fratello sia noi?

Lo pareremmo di abuso di strumento televisivo. Questo è un caso senza precedenti. Siamo in un campo inedito e cadiamo in un vuoto di regolamentazione. L'unica osservazione che si può fare è che qui esiste una enorme dispartita di vantaggio per Berlusconi.

Lei immagina un uso televisivo nel quale non ci si schiera per l'uno o per l'altro politico? Qualcuno, al contrario, teorizza una televisione apertamente parziale, non obiettiva.

Sarà che di abusi ce ne sono sempre

Ma in una misura simile non ne conosco. Non ho visto la campagna di Collor in Brasile: però le sue reti televisive erano sicuramente molto più modeste del regno di Berlusconi.

E allora, torniamo a sperare nelle regole?

Questo auspicio delle regole è molto difficile. Dovrebbero piuttosto affrettarsi a mettere un bavaglio a chi? Al patron Fininvest? Propone di strangolare Berlusconi?

Niente affatto. Io penso a un bavaglio che colpisca tutti. Solo così si crea uguaglianza. Se il bavaglio lo applichiamo a uno solo rischiamo di trasformare quest'uno in vittima.

Il discorso di Berlusconi ha qualcosa in comune con la campagna sulla scena americana di Ross Perot?

Ma non era proprietario di reti. Per un verso si è pagato dei programmi e questo lo possono fare tutti - dunque non vi si ravvisa alcuna disuguaglianza per l'altro verso considerando che in America funziona il talk show nei quali vengono invitati quanti sono capaci di attirare il pubblico. Perot era stato invitato per quel motivo. Le sue apparizioni rientravano nelle regole normali e consolidate del sistema. Di fronte a questo candidato stavano grossi giornalisti indipendenti. Se qualcuno avesse obiettato che davano troppo tempo a Perot gli avrebbero risposto: questo è il mio show e se

l'audience chiede Perot io glielo do.

Ma lei, Sartori, ritiene pericoloso un signore che si presenta nelle sue tv a ripetere che lui è il nuovo?

Nessuno si presenta dicendo io sono il vecchio. Il problema è che Berlusconi ha più decibel degli altri per dirlo. Sui contenuti c'è poco da fare. Piuttosto dovrebbe essere proibito a tutti l'insulto. Sgarbi va citato in giudizio ogni volta che adopera il linguaggio per il quale si distingue. D'altronde siamo in una situazione di sfascio. Nello sfascio generalizzato non esiste regola non esiste nulla. Gli elettori sono fluttuanti i partiti si sono autodistrutti salvo il Pds. Un unicum che non si ripeterà. Una specie di magma.

Il professor Sartori si è battuto per una legge elettorale a doppio turno. Così non è stato. Questo magma in cui annaspiano, dipende anche dalla legge con la quale andremo a votare il 27 marzo?

Certo. L'attuale legge ha molto peggiorato la situazione. Il doppio turno non esige queste alleanze prelettorali. Si poteva andare in quattro al ballottaggio per verificare poi chi fosse il più votato. Non c'era bisogno di fare i pastrocchi prima bastavano degli accordi di scambio di voti dopo che è cosa molto diversa. Occhetto non avrebbe dovuto costruire questo fronte progressista. Si prendeva chi voleva e chi non ci voleva. S'are pazienza.

Si spieghi meglio, per favore.

I Verdi chiedono venti posti di deputato? Si arrangino. Al secondo turno si presentano perdono e non prendono nessun seggio. Ognuno sarebbe andato con un suo programma di governo mentre questo orrendo sistema elettorale costringe a giocare su due tavoli: primo il pastrocchio delle alleanze elettorali, secondo il programma di governo non c'è dunque non esiste soluzione, la governabilità.

Il doppio turno avrebbe consentito un'ulteriore aggregazione?

Avrebbe consentito a quattro formazioni di andare da soli o con alleanze sensate e poi si sarebbe visto chi passava. Il solo accordo sarebbe stato quello normalissimo di scambiarsi dei seggi. Ora ha visto cosa sta succedendo? Si costrincono sette otto formazioni profondamente diverse a pasticci mai visti che poi in verità non sono programmi di governo ma programmi acciappavoti.

Una vera sciagura. Però l'obiezione era stata che lei, professore, con il doppio turno sostenesse lo scambio delle vacche. Che risponde?

Che non è vero. Lo scambio delle vacche non si fa prima. Fatto prima è molto peggio di quello che si fa dopo quando gli elettori l'hanno eliminato già i minori o gli irrilevanti. Sono loro a decidere. Queste invece sono tutte operazioni di vertice di stanze fumose.



Giuliano Urbani

«Devo stringere perché la regia mi dà pochi minuti»



Tiziana Parenti

«La sinistra si è infiltrata nei centri di potere in magistratura»

mila lire e tutti pagano sorridendo.

Poi si va nella grande sala azzurra del Palafiera in platea tutti seduti calca in galleana musica ossessiva ho-stessa a tutti gli angoli. Le televisioni accendono i riflettori. «Vengo dalla Calabria sono proprietario di un ristorante - dice un giovanotto coi capelli ricci - sto qui perché mi piace il cambiamento». Si sente la mano di un regista televisivo. Il professor Urbani lo dice esplicitamente. «La regia mi consente pochi minuti». Il palco è la prima novità non c'è una presidenza solo un grande schermo quadrato una piccola tribuna bianca. Chissà chi ci ha pen-

siato molti contatti fra magistrati e lo schieramento progressista. La Parenti l'ha presa alla lontana. Ripercorrendo con una chiave che certamente Berlusconi ha apprezzato i rapporti fra i magistrati e il mondo politico. La sua tesi? Che nel mondo giudiziario si sono create nel corso degli anni le stesse divisioni in correnti che c'erano nel mondo politico. Che sono andate a favore della sinistra. Con chi ce l'aveva la Parenti? Con quella che ha definito «la teoria leninista della via giudiziaria al socialismo».

«Vedo che qualcuno sostiene che certi processi sono già stati fatti nel giudizio dell'opinione pubblica vorrei far notare che la magistratura non trae la propria legittimazione dal consenso popolare». Un riferimento generale che aveva un risvolto preciso e andava diritto verso l'inchiesta «Mani pulite». Tiziana Parenti ha avuto anche un rapido scambio di battute fuori programma. A chi la invitava a parlare con voce più alta ha risposto: «Mi scuso ma ho la voce un po' debole». Voce dalla gallena. «Ha il

Titti la rossa, da pm a candidata

ROMA Il consociativismo a partire dalla fine degli anni Settanta si è affermato anche nella magistratura. La sinistra ha adoperato gli strumenti concessi dal potere per inserirsi ed infiltrarsi nei centri di potere della magistratura. Così parlò Titti La Rossa, l'ex magistrato del «pool» Mani Pulite specializzata in quelle piste rosse che in realtà non avevano convinto i suoi colleghi. Ma così è. Da ieri ha ufficialmente cambiato mestiere. Anche lei si è gettata nell'agone politico. Lo stesso del Cavaliere. Sarà candidata di punta di «Forza Italia». L'incoronazione è avvenuta al Palafiera di Roma. Il suo intervento è stato accolto da una platea tutta in piedi che applaudiva freneticamente invocando a pieni polmoni il suo nome.

Qualche istante di emozione e poi subito le staffilate. A sinistra naturalmente. Il primo siluro? Sulle polemiche scoppiate a proposito della presenza di magistrati tra i candidati alle prossime elezioni politiche. «Ci sono

La sinistra ha utilizzato gli strumenti concessi dal potere per inserirsi e infiltrarsi nella magistratura. La tesi è di Tiziana Parenti, ex sostituto procuratore del pool Mani Pulite specializzata in piste rosse, espressa nel suo discorso alla convention di Forza Italia di cui sarà candidata alle prossime elezioni. Chi accusa? «La teoria leninista della via giudiziaria al socialismo». «La magistratura non trae legittimazione dal consenso popolare».

«Vedo che qualcuno sostiene che certi processi sono già stati fatti nel giudizio dell'opinione pubblica vorrei far notare che la magistratura non trae la propria legittimazione dal consenso popolare». Un riferimento generale che aveva un risvolto preciso e andava diritto verso l'inchiesta «Mani pulite». Tiziana Parenti ha avuto anche un rapido scambio di battute fuori programma. A chi la invitava a parlare con voce più alta ha risposto: «Mi scuso ma ho la voce un po' debole». Voce dalla gallena. «Ha il

«Vedo che qualcuno sostiene che certi processi sono già stati fatti nel giudizio dell'opinione pubblica vorrei far notare che la magistratura non trae la propria legittimazione dal consenso popolare».

Subito dopo era programmato l'intervento del professor Antonio Martino consigliere economico del Cavaliere. Ha esordito così: «Complimentarsi il mio imbarazzo nel prendere la parola dopo il nostro ministro di Grazia e Giustizia». Altro applauso e l'incoronazione della Parenti era definitiva.

La serie degli interventi riservati ai candidati di punta del movimento «Forza Italia» era stata aperta dal politologo Giuliano Urbani il fondatore dell'Associazione del Buon Governo ispiratore del movimento Forza Italia. «Vi assicuro ha spiegato - che soltanto tre giorni fa i toni di Segni erano molto diversi». Applausi. Come quelli ricevuti da Gianni Pilo. E spero in sondaggi di Berlusconi. Il suo intervento lo chiude chiedendo a Berlusconi di assumere la guida del pool moderato. «E domani quella del Paese».

federalismo solidarietà

Repubblica delle Regioni
Federalismo e solidarietà per un moderno Stato democratico

Manifestazione nazionale del Pds

Lunedì 7 febbraio 1994
Reggio Emilia
Teatro municipale Romolo Valli
ore 18
preside

Antonella Spaggiari
intervengono

Lino Zanichelli
Pierluigi Bersani

Achille Occhetto